On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 34 Domenica 8 ottobre 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Mattarella consegna giovedì al vicario De Donatis la medaglia d'oro alla memoria per don Rey

«Con eroico coraggio e incurante dei gravissimi rischi personali, aiutò la lotta clandestina e, con generoso slancio pastorale, sostenne coloro che cercavano scampo dalle violenze e dalle crudeltà delle forze occupanti». Con queste motivazioni il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la medaglia d'oro al merito civile alla memoria di don Gioacchino Rey, parroco a Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro, durante gli anni della seconda guerra mondiale e dell'occupazione tedesca. L'onorificenza sarà consegnata dal capo dello Stato al vicario Angelo De Donatis, durante una cerimonia che si terrà giovedì prossimo, a mezzogiorno, al Quirinale. Si tratta del terzo sacerdote della diocesi di Roma a ricevere il riconoscimento e gli onori della Repubblica per le azioni resistenziali e di soccorso ai perseguitati, dopo don Giuseppe Morosini e don Pietro Pappagallo. Mattarella ha inoltre ricordato che don Gioacchino Rey «durante il feroce rastrellamento di centinaia di uomini del quartiere effettuato dalle truppe naziste, dopo essersi offerto al nemico come ostaggio al posto dei suoi parrocchiani, con la propria encomiabile e instancabile opera riuscì a far liberare ostaggi e a fornire sostegno e conforto ai perseguitati e alle loro famiglie, consentendo anche di ricostruire l'identità dei deportati e di preservare la memoria delle persone coinvolte». La proposta di conferire l'onorificenza al sacerdote originario di Lenola, in provincia di Latina, era stata formalizzata da Francesco Paolo Tronca quando era commissario straordinario di Roma Capitale, su richiesta dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia (Anrp). «Fece per due giorni da spola tra le famiglie del quartiere razziato e gli studi cinematografici di Cinecittà, dove erano stati temporaneamente raccolti i rastrellati – sottolinea lo storico Pierluigi Amen, che dopo una lunga ricerca per conto dell'Anrp ha riportato alla luce le gesta di don Rey – per riferire informazioni e messaggi da parte dei parenti, nonché sostegno, venendo per questo più volte picchiato dai tedeschi. In forza della sua insistenza e della sua intercessione riuscì a far liberare il medico condotto e il farmacista, indispensabili per far fronte alle molte esigenze di cura degli abitanti della zona. Grazie alla sua intuizione di raccogliere i nominativi dei deportati – aggiunge Amen – si è potuto nel tempo far riconoscere a buona parte degli aventi diritto le provvidenze e le qualifiche dovute per legge, in quanto gli elenchi dei rastrellati redatti dai tedeschi non sono mai stati reperiti». Don Rey aveva ricevuto in vita una medaglia di bronzo al valor militare per le azioni compiute in soccorso dei feriti durante la prima guerra mondiale. Non ebbe mai la gioia di veder tornare i deportati perché morì in un incidente stradale a Roma, il 13 dicembre del '44. **(Lo. Leo.)**

Salute e fine vita, fisco iniquo, le piaghe della droga e delle ludopatie tra i problemi affrontati in convegni e incontri. Un sostegno rinnovato

Famiglia, vicini alle fragilità

Oggi la giornata conclusiva della Settimana diocesana

di **Christian Giorgio e Angelo Zema**

La tutela della salute e il fine vita, la piaga del gioco d'azzardo e quella della droga, l'iniquità del carico fiscale, il disagio scolastico: è la fragilità della famiglia la principale preoccupazione che emerge dalla Settimana promossa dal Centro diocesano per la pastorale familiare e dal Forum delle associazioni familiari del Lazio, inaugurata domenica scorsa e oggi alla conclusione (*box nella pagina*). Insieme però alle sue potenzialità e alle sue risorse, e alla necessità di un sostegno forte per valorizzarne il ruolo e l'impegno. Basta vedere i convegni, gli incontri e i laboratori che l'hanno animata per rendersi conto di quanto questa preoccupazione sia venuta fuori, entrando nella quotidianità della famiglia. Spesso dimenticata dalle istituzioni: basti pensare al sistema fiscale che non tiene conto del carico familiare ma anche alle conseguenze drammatiche del gioco d'azzardo, ai suoi risvolti economici, sociali e sanitari. Del primo tema si è parlato giovedì in Campidoglio, richiedendo l'applicazione del "fattore famiglia" a partire dai Comuni, un provvedimento che darebbe maggiore equità al carico fiscale. Il Forum famiglie indica al Governo e al Parlamento una «proposta della speranza», che prevede una rimodulazione a costo zero delle addizionali comunali ritenute lontane da quei principi di progressività dettati dalla Costituzione. E promette battaglia: «Le famiglie sono capaci di lottare per i propri diritti; faremo resistenza, siamo pronti ad azioni dimostrative estreme come lo sciopero della fame». Al gioco d'azzardo è stato invece dedicato un incontro ospitato da una parrocchia (*articolo in basso*): monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, ha parlato di «una piaga sociale a livello nazionale» e di «un'emergenza drammatica nella Capitale». Ai centri di ascolto si rivolgono famiglie ridotte sul lastrico e persone di ogni età vittime dell'azzardo, «nuova forma di malattia sociale», che crea una "dipendenza senza sostanza". Ma anche le "dipendenze con sostanza", le droghe vere e proprie, i loro rischi e le possibilità di prevenzione da parte delle famiglie sono state al centro di un altro appuntamento, alla Presidenza del Consiglio, a partire dal dato per cui nella fascia 15–19 anni il 33% ha provato sostanze stupefacenti almeno una volta. Se il Dipartimento politiche antidroga ha parlato di strategie di prevenzione, come un protocollo con il ministero dell'Istruzione per formare e informare studenti, genitori e insegnanti e una collaborazione, le associazioni dei genitori hanno chiesto di «essere aiutati nel compito educativo» di fronte al disagio dei giovani. E per contrastare e prevenire il disagio giovanile ecco una "buona pratica", un'esperienza virtuosa presentata al Centro Elis, nel quartiere Tiburtino: la "Scuola di Barbiana", che seguirà il modello educativo di don Lorenzo Milani. Avrà il compito di accogliere i giovani più svantaggiati, tra cui immigrati, ragazzi orfani o affidati a case famiglia, o coloro che si sono allontanati dal mondo scolastico e tutti quei giovani che vivono in condizioni di difficoltà. Non solo problemi, insomma, ma anche sostegno e soluzioni. È stata questa l'ottica in cui è stato pensato il programma della Settimana della famiglia. «Raccontiamo le problematiche della famiglia – ha spiegato monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare – con un approccio che tenga insieme istituzioni, famiglie e giovani. Rafforzando la famiglia rafforziamo la possibilità di relazioni che sviluppino la personalità dei giovani». Relazioni fondamentali per l'intera vita di una persona, soprattutto nei momenti di fragilità e nelle fasi di malattia o al termine della vita. A ribadirlo l'incontro dedicato a riaffermare che «nessuna vita è da scartare», in cui è stata lanciata la denuncia rispetto al disegno di legge sulle Dat varato dalla Camera e in discussione al Senato: «Un ddl – secondo Olimpia Tarzia, consigliere regionale – che porta all'eutanasia».

L'inaugurazione della Settimana della famiglia (foto Gennari)

l'appuntamento

Messa a Casa La Salle con il vescovo Ruzza

Oggi alle 12, a Casa La Salle (via Aurelia 472), il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza presiederà la Messa nella giornata conclusiva della Settimana della famiglia.
La cerimonia conclusiva vera e propria della Settimana promossa dal Centro diocesano per la pastorale familiare e dal Forum associazioni familiari del Lazio si terrà in serata, alle 19.30, con un momento di festa al Teatro Raffaello (parrocchia Santi Fabiano e Venanzio – via Terni, 92).

Il volantino della Settimana

La denuncia della Caritas: «Interi quartieri sembrano piccole e nascoste Las Vegas». Fiasco: «È un mercato spaventoso». L'impegno nella prevenzione anche con un sussidio

«Azzardo, emergenza drammatica a Roma»

di **Emanuela Bambara**

«L'azzardo è una piaga sociale a livello nazionale ed è un'emergenza drammatica nella Capitale, dove interi quartieri sembrano piccole e nascoste Las Vegas, con le false luci di insegne che promettono soldi facili e vincite senza fatica a chi vive nel buio di solitudine ed emarginazione». È la denuncia di monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, al convegno promosso giovedì dal movimento Identità Cristiana nella parrocchia di San Gregorio Barbarigo, nell'ambito della Settimana della famiglia. Occasione anche per presentare il sussidio della Caritas "(S)lottiamo contro l'azzardo" rivolto alle comunità parrocchiali. Ai centri di ascolto della Caritas si rivolgono famiglie ridotte sul lastrico e persone di ogni età vittime dell'azzardo, nuova forma di malattia sociale, una «droga» che crea una «dipendenza senza sostanza», dalla quale «è difficilissimo disintossicarsi», come ha chiarito il vicepresidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici Pasquale Laselva. Sono sempre più numerosi i parroci che accompagnano persone incastrate dai debiti. «Ci sono anziani che perdono la pensione e tutto quello che hanno, e i problemi ricadono sulle famiglie», ha riferito Feroci. Purtroppo, ci sono anche i bambini, facili prede delle «trappole seduttive» dei «gratta e vinci». La Caritas è impegnata, oltre che nell'accoglienza di chi cerca aiuto, nella denuncia e nella prevenzione. Quello dell'azzardo è un mercato «costruito in modo artificiale dai potentati internazionali», ma che è diventato «drammaticamente reale», con un giro d'affari aumentato di oltre 800 volte dal 2000 al 2016, passando da 10miliardi di euro a quasi 90 miliardi. Per Maurizio Fiasco, della Consulta nazionale anti–usura, è un «mercato spaventoso», cresciuto «in una condizione di peggioramento del reddito e della qualità della vita degli italiani». Fiasco ha svelato alcune «imposture» nel contrasto al gioco d'azzardo: il «riordino del settore», che consiste in realtà in un rilancio; il numero verde (800.5588212) lanciato nei giorni scorsi, come primo strumento di sostegno, che è però gestito dagli stessi che detengono il monopolio del comparto. Nel contrasto all'azzardo, ha spiegato Fiasco, «bisogna far convergere l'impegno di tutti». Senza cadere nella mistificazione della presunta differenza tra «gioco legale e illegale», come ha ammonito il presidente di Identità Cristiana Paolo Voltaggio. Il giornalista di *Avvenire* Antonio Maria Mira ha citato il rapporto della Procura nazionale antimafia, secondo il quale «legalizzare l'azzardo non è servito a tenere fuori la criminalità organizzata»; anzi, «gli affari delle mafie sono cresciuti in modo esponenziale. Sono presenti nel sistema legale e gestiscono direttamente il comparto, spesso attraverso prestanomi», mentre è rimasta attiva la componente illegale.

Editoriale

Povertà e scontri saper accogliere come Di Liegro

di Enrico Feroci *

Il 12 ottobre la Chiesa di Roma ricorderà don Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas diocesana, nel ventennale della sua morte. Sarà l'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, a celebrare l'Eucaristia. Don Luigi è per molti sacerdoti e animatori della carità una presenza viva, che attraverso la testimonianza e le numerose opere che ci ha lasciato indirizza ancora il nostro agire e ci è di conforto. Nel suo sacerdozio ha saputo coniugare la missione evangelica alle spinte di giustizia che arrivavano dalla società, anche da quella laica. Percezioni frutto della riflessione e dell'esperienza in una città in cui la divisione sociale, l'esclusione e le disuguaglianze riguardavano un numero sempre maggiore di persone. Egli incarnò lo spirito della Chiesa conciliare, con profonda religiosità e una visione pastorale attenta ai segni dei tempi – le contraddizioni delle povertà in un Paese ricco e in pieno boom economico –, divenendo un punto di riferimento per tanti che operavano nel sociale. Riuscì ad aggregare intorno a sé sacerdoti, studiosi, operatori, sindacalisti e politici di varie estrazioni culturali e fedi religiose per condurre insieme importanti battaglie per i diritti civili. Mai come ai nostri giorni, la memoria di don Luigi deve essere di stimolo alle comunità per rinnovare la scelta in Gesù Cristo attraverso i poveri. A Roma abbiamo vissuto settimane difficili perché i problemi della città si stanno trasformando in conflitti per la rivendicazione di diritti e interessi legittimi senza che vi sia una condivisa idea di comunità. La mancanza di alloggi e le occupazioni di immobili; l'accoglienza dei rifugiati e le difficoltà di integrazione degli immigrati; le popolazioni rom ancora più escluse ed emarginate; l'aumento delle povertà estreme; la piaga del gioco d'azzardo in costante crescita e che porta alla rovina moltissimi nuclei familiari: sono solo alcune delle piaghe della nostra città e per le quali mancano politiche adeguate. Le istituzioni si dimostrano assenti ed incompetenti, motivate più a perpetuare il loro potere economico che a risolvere i problemi di chi soffre. Come cittadini viviamo questo con impotenza e sfiducia, sentimenti che talvolta sfociano in rabbia e rivendicazioni. Questo anniversario allora non può essere solo una celebrazione, per la nostra Chiesa deve invece rappresentare un memoriale di quello che don Luigi ci ha insegnato. Per lui era fondamentale la conversione, il cambiamento di mentalità, lo stile di vita solidale. Le opere realizzate – mense, ostelli, centri di accoglienza, ambulatori –, oltre che un aiuto per chi soffriva, erano l'occasione per ognuno di occuparsi degli altri e costruire una società migliore "sporcandosi le mani". Don Luigi soleva dire che uomini e cristiani si diventa ogni giorno con la presa in carico di coloro che hanno bisogno. In un incontro con i giovani, poco prima della sua morte, disse: «Gesù Cristo, incarnandosi nella storia umana, ha voluto manifestarsi come l'uomo perfetto: non perché si è messo al di sopra di tutti, ma perché è entrato in tutti i nostri problemi, le nostre sofferenze, le nostre mancanze, le nostre emarginazioni, le nostre esclusioni. Lui stesso è stato emarginato, escluso, ha vissuto la povertà. Si è fatto il nostro esempio di perfezione». Della sua vita, del suo pensiero, ci resta questo insegnamento che ha saputo offrire attraverso le opere concrete. Facciamone tesoro.

** direttore Caritas di Roma*

Carballo: per i consacrati «è il tempo delle sinergie»

L’arcivescovo José Rodríguez Carballo

Il segretario del dicastero vaticano è intervenuto all’assemblea diocesana dell’Usmi. Tracciate le linee guida verso l’intercongregazionalità. Il saluto di don Panfili e il ricordo di monsignor Zagotto

DI ROBERTA PUMPO

Un «duro» richiamo a tutti i consacrati affinché siano sempre pronti ad assumersi le loro responsabilità e a vivere pienamente all’ombra del Vangelo, che non è «un’idea ma una persona», è stato rivolto da parte di chi «ama la vita consacrata tanto da averla abbracciata», l’arcivescovo José Rodríguez Carballo, francescano dei frati minori, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Durante l’assemblea dell’Usmi diocesana, ha tracciato le linee guida per intraprendere la strada dell’intercongregazionalità. L’incontro annuale, rivolto alle religiose impegnate nella diocesi di Roma, ha avuto come tema “Insieme per la missione” e si è svolto venerdì 29 settembre nella basilica di San Giovanni in Laterano alla presenza delle rappresentanti di circa quattrocento comunità. Presenti anche la presidente dell’Usmi Lazio, madre Roberta Branco, suor Gabriella Guarnieri e suor Rita Braganti, rispettivamente delegata e vice delegata per la diocesi di Roma.
Il documento “Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II: La vita consacrata e le sfide ancora aperte”, frutto di quanto emerso nella plenaria del dicastero del 2014, ha fatto da sfondo ai lavori che sono stati aperti da un momento di preghiera presieduto dal vicario Angelo De Donatis. «Siete una ricchezza per la nostra Chiesa», ha detto il presule. C’è un solo modo «per essere credibili testimoni del Vangelo», ha aggiunto il vicario, quello di chiedere la grazia «di togliere dalle nostre vite tutto ciò che appartiene all’uomo vecchio, incapace di gioire e di vivere la vera libertà», affrontare e vincere il «combattimento più duro contro il nostro “io” che vuole riemergere e prevalere su tutto».
Monsignor Carballo ha più volte fatto sue le parole di papa Francesco. «Non possiamo avere il volto da funerale e lamentarci che nessuno ci segue. Ci sono difficoltà oggettive ma non possono portarci alla rassegnazione, alla remissività e al pessimismo, grande malattia della vita consacrata». Parlando delle poche vocazioni ha evidenziato che la vita consacrata «non può essere di massa» e non è «il numero che salverà la vita religiosa». L’arcivescovo ha tracciato una sorta di vademecum da seguire iniziando dalla formazione e dall’informazione perché non esistono «solo le periferie sociali ma anche quelle del pensiero e della cultura». Importante una formazione permanente «per essere contagiosi».
Dopo aver rivolto un invito alle superiore ad esercitare il ministero dell’ascolto e della vicinanza, ha incoraggiato ad unire i carismi simili esistenti nelle varie congregazioni per creare una reale collaborazione evitando di diventare «pezzi da museo». «Oggi è il momento delle sinergie perché ci sono più di cento istituti con meno di 50 membri e per la maggior parte in età avanzata. È quindi essenziale una collaborazione che può partire dalla missione. L’importante è la fedeltà al proprio carisma».
Il vicario episcopale per la vita consacrata, don Antonio Panfili, dopo aver ricordato monsignor Natalino Zagotto, deceduto l’8 settembre scorso, che per tanti anni ha ricoperto lo stesso incarico, ha detto di essersi messo «al servizio della vita consacrata» per la quale prega ogni mattina. Ha confessato che durante l’incontro ha avuto la sensazione di «essere muto davanti a tanta ricchezza di doni che ha la Chiesa» e al tempo stesso «stupito dal lavoro che c’è da compiere». Suor Gabriella ha annunciato che presto sarà online una piattaforma per mettere in contatto “domanda e offerta”. «Ognuna metterà a disposizione il proprio talento perché abbiamo ricchezze umane che ignoriamo».

De Donatis presiede la Messa di inaugurazione della nuova “casa” per i sacerdoti (foto Gennari)

Apre la «casa» per i sacerdoti della diocesi

A San Giuseppe dei Falegnami nasce un’oasi per accompagnamento, direzione spirituale e accoglienza

Dal 23 al 27 ottobre nella località portoghese il corso guidato dal vicario De Donatis
A novembre Paola Bignardi a Montefiolo

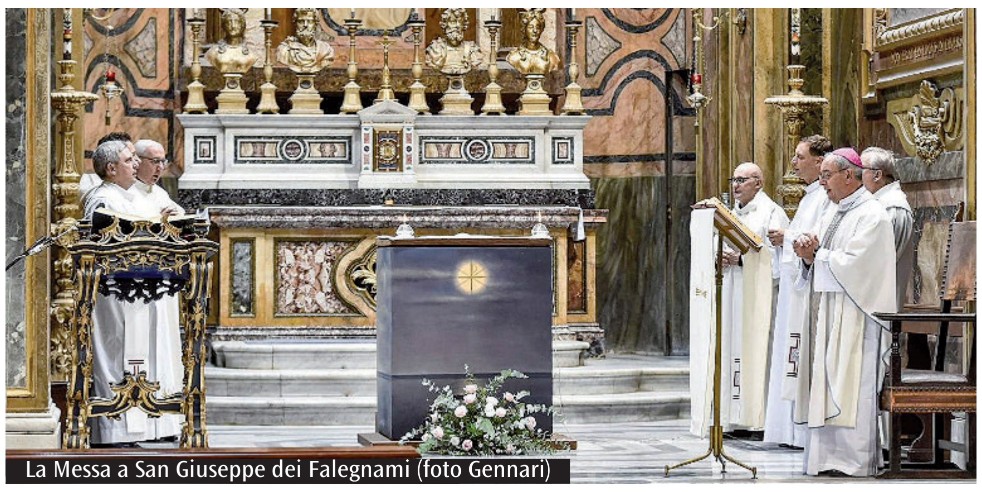
Esercizi spirituali per presbiteri: a Fatima il primo appuntamento

Dal 23 al 27 ottobre si terrà a Fatima il primo appuntamento dei corsi di esercizi spirituali proposti dal Servizio diocesano per la formazione permanente del clero ai sacerdoti. «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33) il tema della settimana che sarà guidata dal vicario generale Angelo De Donatis. L’arcivescovo guiderà anche la settimana dal 13 al 18 novembre a Roma. Tra i corsi, anche uno con Paola Bignardi, già presidente nazionale dell’Azione cattolica, a Montefiolo (Rieti), dal 20 al 25 novembre (per informazioni e iscrizioni, telefoni: 06.69886137, don Giampiero 340.6029740, don Massimo 329.1393570).

Il santuario di Fatima

DI MICHELA ALTOVITI

La casa per i sacerdoti e dei sacerdoti di Roma, luogo di preghiera e di fraternità. Questo è, nelle intenzioni, il nuovo progetto pensato per la rettoria di San Giuseppe dei Falegnami, in Clivio Argentario 1, ai Fori Imperiali, e inaugurato lunedì con una celebrazione presieduta dal vicario Angelo De Donatis. «Che sia un’oasi dove i preti di Roma possano trovare accompagnamento e direzione spirituale – ha detto nell’omelia – e accoglienza paterna, quella ispirata proprio a San Giuseppe». Questa nuova proposta per il clero «nasce dal cuore di monsignor De Donatis – ha spiegato il rettore di San Giuseppe dei Falegnami, il gesuita padre Daniele Libanori –: desideriamo che i sacerdoti sappiano che questa è casa loro, in fondo noi preti siamo la nostra famiglia». Ed è proprio una dimensione domestica quella che verrà offerta: «Oltre alla mia disponibilità per chi voglia essere guidato negli esercizi spirituali – ha continuato Libanori –, qui ciascuno potrà trovare un punto di appoggio, che sia per un pranzo o una cena, ospitalità per la notte o per avvalersi di un ambiente silenzioso, lontano dalla routine degli impegni quotidiani». Una vera e propria casa, quindi, aperta sempre, senza orari, dove coltivare la dimensione spirituale ma anche dove respirare un clima di accoglienza concreta: «Qui ciascun sacerdote di Roma – ha spiegato De Donatis – sappia di avere un fratello maggiore pronto ad accoglierlo». Il vicario del Papa ha poi raccontato la genesi di questo progetto: «Mi è stato ispirato: non l’ho ragionato ma intuito, e proprio nella Parola di oggi, dedicata ai santi Angeli Custodi – ha detto – ne ho la conferma». A partire dalla meditazione delle letture, De Donatis ha sviluppato un pensiero sul «segreto degli angeli che venne donato ad Israele e a tutti gli uomini: essi eseguono il volere di Dio istintivamente, certi che sia bene e che ne capiranno il senso in seguito». Si tratta di agire contro la logica comune per cui prima si comprende e si ragiona sul valore di un’azione e poi la si mette in atto. «Sembra paradossale e anomalo – ha spiegato il vicario – ma significa, in realtà, vivere dando piena disponibilità al progetto di Dio per noi». De Donatis ha ricordato che visse questa stessa situazione quando nel 2003 l’allora vicario del Papa, il cardinale Camillo Ruini, lo convocò per proporgli di guidare la parrocchia di San Marco chiedendogli di mantenere anche il ruolo di confessore e di guida spirituale per i sacerdoti, come aveva fatto quale direttore spirituale del Seminario Romano. «Non compresi subito il senso di quella chiamata e di quel progetto – ha detto –, l’ho capito dopo quando ho visto crescere noi sacerdoti insieme nella preghiera e nella fraternità». Anche quell’incarico «a me ha affidato – ha continuato – era frutto di un’ispirazione: il cardinale mi aveva convocato per comunicarmelo proprio il 25 aprile, festa di San Marco». A San Giuseppe dei Falegnami, dunque, continuerà a vivere il servizio offerto per tanti anni nella vicina parrocchia di piazza Venezia.


La Messa a San Giuseppe dei Falegnami (foto Gennari)

Santa Silvia, un gruppo per l’orientamento vocazionale

La parrocchia di Santa Silvia

Il punto di forza della parrocchia del Portuense è la catechesi, che parte dai 3 anni con il gruppo ABC
Un cammino di preghiera per adulti

DI MARTA ROVAGNA

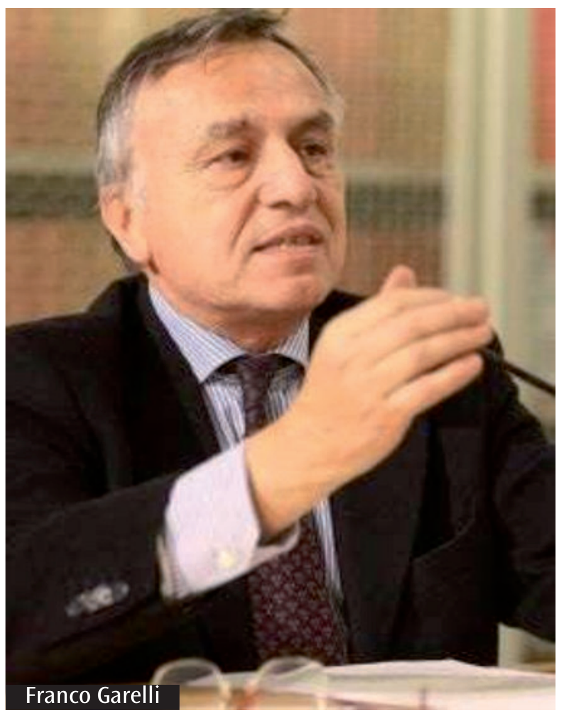
Il punto di forza della parrocchia di Santa Silvia, al quartiere Portuense, è la catechesi. Dai 3 anni con il gruppo ABC fino alla terza età ogni persona, bimbo, ragazzo, adulto e anziano ha il suo percorso e la sua formazione. La parrocchia, che ieri ha ricevuto la visita del vicario Angelo De Donatis che ha presieduto il sacramento della Confermazione, ha 30mila abitanti e – a quasi 60 anni di vita – gode di ottima salute. Il parroco, don Giampiero Antonicelli, coadiuvato dal vicario don Giovanni Lo Giudice, ci racconta la sua esperienza biennale nella comunità: «Ho trovato una parrocchia piena di attività, bella e ricca – racconta –, oltre alla tradizionale catechesi di iniziazione cristiana infatti esiste un gruppo di bambini molto piccoli, poi uno post–comunione, diversi post–cresima e, prima del gruppo giovani c’è il gruppo “Samuele” dedicato all’orientamento vocazionale per chi sta facendo l’ultimo anno delle superiori e il primo dell’università». Maria Antonietta Di Legami è una delle catechiste: «Da tanti anni mi occupo di pastorale in parrocchia, oggi sono il punto di riferimento dei catechisti per la costruzione di percorsi di formazione che tengano conto del gruppo di persone a cui si rivolgono; è un lavoro appassionante e che si fa con il cuore, come concreto gesto di servizio e di amore». Gli adulti hanno una loro formazione, così come i fidanzati, le giovani coppie e le famiglie. «Proprio con gli adulti abbiamo iniziato l’anno scorso in modo spot, quest’anno in modo più strutturato – spiega ancora don Giampiero – un cammino di preghiera profonda. In un terreno così fecondo abbiamo intercettato il bisogno, soprattutto dei più grandi, di un approfondimento della vita spirituale attraverso una meditazione più radicale della Parola di Dio e del rapporto con il Signore». Dal 16 ottobre inizierà quindi un cammino di adorazione e di contemplazione, che sarà proposto anche ai giovani in alcuni momenti forti dell’anno. Santa Silvia è anche carità: qui è stata accolta negli anni ‘80 una grande comunità di etiopi musulmani, sotto richiesta di don Luigi di Liegro. «Ci possiamo ‘vantare’ di essere stati i primi ad accogliere in modo strutturato dei migranti – spiega don Giampiero –. L’ospitalità che doveva essere di qualche mese si è protratta per più di 10 anni ed è stata una vera benedizione per la comunità». Accogliere gli etiopi per Francesco Dragonetti, memoria storica della parrocchia e responsabile della Caritas di Santa Silvia, «è stato impegnativo, faticoso ma molto bello, li abbiamo accolti non solo fornendo loro sostentamento, ma abbiamo organizzato corsi di italiano e c’è stata una vera e propria integrazione tra noi». Oggi il centro di ascolto sta per compiere 30 anni, così come il gruppo di volontari per la donazione del sangue. Importante anche lo spazio dedicato allo sport, declinato però come un modo di fare pastorale: con il Centro Sportivo Italiano 5 squadre, dai 9 ai 15 anni giocano nei tornei della diocesi. «Sono seguiti da un gruppo di papà – conclude il parroco – che hanno una forte formazione cristiana».

Garelli: «Giovani incompresi. Basta col pessimismo»

Invito del sociologo ai sacerdoti: «Comprendere il mutamento di coscienza della nostra epoca» Magnotta: scuotere le comunità

DI CHRISTIAN GIORGIO

È una società che ha perso la speranza nei confronti dei giovani, che fa fatica a rendersi conto del cambiamento di contesti culturali e sociologici sui quali s'innesta la vita delle nuove generazioni. Sono tanti gli studiosi che si fanno, loro malgrado, portatori di un pessimismo sconfortante, che descrivono i ragazzi muti, sordi, increduli, incapaci di esprimere necessità di senso non solo nel campo religioso. «Questo pessimismo nel guardare il fenomeno giovanile grava sul Paese e ancor di più su di loro, che si sentono incompresi, destinati all'appiattimento nichilista cui sono condannati da chi ragiona su categorie assolute». È un intervento contro gli "apocalittici" quello del sociologo Franco Garelli, professore all'Università di Torino. Invitato dal Servizio diocesano di pastorale giovanile a parlare ai viceparroci di Roma, martedì scorso, nell'ambito degli incontri di formazione organizzati dal direttore don Antonio Magnotta, lo studioso ha preso le distanze dalla denuncia diffusa dei mali che gravano sull'occidente e sulla modernità portata avanti da tanti suoi colleghi. Lo ha descritto nel libro "Piccoli atei crescono", in cui esamina il vento della secolarizzazione che non risparmia le nuove generazioni. Ma non ci si può fermare solo a questo. «Sarebbe necessario comprendere il profondo mutamento di coscienza della nostra epoca se non vogliamo rischiare di rimanere alla superficie dei fenomeni». Cosa c'è a monte della crisi delle vocazioni? Del venir meno della pratica religiosa? Intervistando i giovani dai 18 ai 29 anni le posizioni al riguardo sono molto diversificate: «Testimoniano che oggi la diversità religiosa è un tratto tipico della loro socializzazione». Oltre il 40% (su un campione di 2.500 intervistati) dichiara però di aver incontrato presenze religiose importanti nella loro vita. Nonostante questo molti hanno abbandonato la Chiesa maturando un'immagine negativa nei confronti dell'istituzione «centrale, non legata alle singole esperienze o persone». Per Garelli la responsabilità è in parte ascrivibile al ruolo formativo delle scuole superiori, «è lì che i giovani scoprono un mondo diverso rispetto a quello che hanno vissuto all'oratorio o in ambienti ecclesiali». Per questo motivo è importante «fare un grosso investimento di vicinanza agli insegnanti che lavorano nella scuola pubblica». Ma la responsabilità più importante, per il sociologo, è della Chiesa «per la difficoltà di fare un discorso sull'uomo e sulla natura legato alla vita di tutti i giorni, che sia significativo quindi per la coscienza dei più giovani». Non c'è una soluzione univoca, certo è che la Chiesa «deve innescare un maggior protagonismo dei laici». Fede e vita – fa eco alle parole di Garelli don Antonio Magnotta – «è un binomio inscindibile che percepisco ogni volta che parlo con un ragazzo. Abbiamo una grande possibilità come Chiesa ma siamo ancora alla finestra. Non riusciamo a intercettare queste domande, facciamo fatica a formulare proposte degne, puntiamo ancora su modelli superati». L'obiettivo è quello di rimettersi in cammino puntando alla formazione degli animatori dei gruppi di adolescenti. «La nostra vocazione – conclude – sia quella di scuotere le comunità parrocchiali per far crescere nei ragazzi il senso di appartenenza. Abbiamo bisogno di riaccendere la responsabilità della cura, evitando di spostare i ragazzi da una piazza all'altra, da un incontro all'altro. Scongiuriamo il rischio che le parrocchie non siano più in grado di "parlare in romanesco"; occhi negli occhi con il loro futuro e quello della Chiesa».


Franco Garelli

Giornata d'apertura della pastorale universitaria
Il vescovo Leuzzi: accompagnare i giovani
«a scoprire il senso e la pienezza della vita»

Il Sinodo, grande opportunità

DI ROBERTA PUMPO

Organizzare in diocesi corsi di formazione per avvicinare i giovani alla fede, rinnovare la figura del catechista per renderla più gioiosa e meno noiosa, potenziare la presenza dei vescovi nelle scuole, negli ospedali, nei centri sportivi, incrementare le presenze dei giovani nei Consigli pastorali parrocchiali, affiancare i ragazzi affinché non si sentano scartati dal mondo del lavoro e, in questo specifico settore, formulare proposte alle istituzioni. Sono alcune delle idee avanzate nell'incontro di apertura dell'anno della pastorale universitaria diocesana sul tema "I giovani universitari nel mondo di oggi" che si è svolto sabato 30 settembre al Pontificio Seminario Romano Minore. Con lo sguardo rivolto alla XV assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", l'incontro è stato un primo confronto tra studenti, docenti, cappellani universitari, responsabili delle associazioni in vista del convegno diocesano della pastorale universitaria fissato per il 19 ottobre al Seminario Maggiore. Tema scelto per il nuovo anno della pastorale è "Discepoli del Maestro: conoscere e servire i tempi nuovi" perché, come ha spiegato il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, il vescovo Lorenzo Leuzzi, «obiettivo primario è che il cammino sinodale sia una grande opportunità di aiutare i giovani a essere discepoli del Maestro. Dobbiamo avere grande fiducia e speranza, non solo in senso utopistico, perché la Chiesa possa offrire il suo contributo e l'università possa svolgere il suo ruolo decisivo per conoscere e servire i tempi nuovi». Il vescovo ha affermato che scopo dell'incontro è stato quello di «inserire il cammino sinodale nella pastorale universitaria per ripensare, rilanciare e motivare» sempre di più gli operatori pastorali e i docenti chiamati a seguire una realtà tanto complessa quanto numerosa come quella dei giovani universitari di Roma e «condividere insieme la tremenda responsabilità alla quale ci chiama Papa Francesco invitandoci a orientare il cambiamento d'epoca». I lavori sono stati introdotti da monsignor Fabio Fabene, sottosegretario del sinodo dei vescovi il quale, dopo aver ricordato che il tema dell'assemblea è nato da un'intesa fra tutte le istanze ecclesiali, ha posto l'accento sul discernimento vocazionale. «Non bisogna mai dimenticare che la vocazione maggiore è quella all'amore, non si tratta primariamente della vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa». Per il vescovo, il compito principale dei pastori, dei docenti, delle guide spirituali, è accompagnare i giovani «a scoprire il senso della loro vita» senza però assumere un «approccio moralistico» perché i ragazzi «non vogliono essere giudicati» bensì essere valorizzati e avere la possibilità di esprimere le loro ricchezze e i loro desideri. «Dobbiamo cambiare registro – ha aggiunto –. Bisogna presentare le bellezze della Chiesa attraverso i giovani testimoni a partire dalle Sacre Scritture fino ai giorni nostri». Un modo questo anche per raggiungere chi è lontano dalla Chiesa. Per il professor Mario Morcellini, prorettore de La Sapienza e commissario dell'Agcom, oggi «la condizione giovanile è talmente complicata che dobbiamo definire la nuova generazione "mutante" perché sta cambiando antropologicamente». Per avvicinarsi ai giovani è necessario «far scattare in loro il desiderio della comunicazione».

Nel seminario verso l'assemblea 2018 il sottosegretario Fabene sottolinea che «la vocazione maggiore è quella all'amore» Le proposte: dalla formazione ai consigli pastorali parrocchiali

l'appuntamento

Incontro ad agosto con il Papa

Primo grande incontro dei giovani italiani con papa Francesco. L'appuntamento è fissato l'11 e il 12 agosto 2018 a Roma, in preparazione al Sinodo che nall'ottobre del prossimo anno sarà dedicato proprio alla condizione dei giovani, alla loro fede e al discernimento. «I ragazzi – annuncia il Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile – arriveranno nella Capitale dopo aver percorso nei giorni precedenti le strade e i luoghi legati alla pietà popolare, i santuari mariani e quelli dedicati ai santi della loro diocesi. L'Italia tutta si metterà «in cammino poiché questo grande pellegrinaggio diffuso nelle regioni e nelle diocesi italiane avrà come destinazione finale il ritrovo a Roma per la veglia di preghiera con il Santo Padre che sarà dedicata al Sinodo dei giovani. L'incontro si concluderà domenica mattina con la Messa».

Pellegrinaggio per cresimati sulle orme di san Filippo Neri

Venerdì 13 l'iniziativa dell'Ufficio catechistico, pensata anche per i ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione. Itinerario: dalla Chiesa Nuova a San Bartolomeo all'isola Tiberina. Le catechesi saranno proposte da monsignor Lonardo e padre Botta. Soste davanti alla basilica di San Pietro e a Castel Sant'Angelo

Venerdì 13 ottobre, per iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano, si terrà il pellegrinaggio notturno per i neo–cresimati e i cresimandi sulle orme di san Filippo Neri. Itinerario: dalla Chiesa Nuova (Santa Maria in Vallicella) alla chiesa di San Bartolomeo all'isola Tiberina, memoriale dei martiri del '900. «Ogni anno hanno partecipato moltissimi ragazzi», spiega il direttore dell'Ufficio, monsignor Andrea Lonardo. «Ma la cosa che più ci sta colpendo è l'intensità con la quale i ragazzi vivono il pellegrinaggio. Gli adolescenti hanno sentimenti ed attese grandi! Abbiamo pensato di scegliere un nuovo itinerario, in maniera che possa essere utile sia per chi vi ha partecipato l'anno scorso, sia per chi viene per la prima volta. Anche questo anno faremo un breve tratto di pellegrinaggio imitando i modi con i quali san Filippo Neri aiutava le persone del suo tempo a riscoprire la fede». Le catechesi saranno proposte da padre Maurizio Botta e dallo stesso Lonardo. Partenza prevista alle ore 18.30 da piazza della Chiesa Nuova (informazioni al telefono 06.698.86301/521). L'itinerario continua con soste per le catechesi davanti a Castel Sant'Angelo, alla basilica di San Pietro, alla basilica di Santo Spirito in Sassia (santuario della Divina Misericordia), a Lungotevere, infine alla basilica di San Bartolomeo all'isola Tiberina, dove l'arrivo è in programma intorno alle 23. Tanti i consigli pratici per il pellegrinaggio (che si terrà comunque, anche in caso di condizioni meteo non favorevoli) sul sito dell'Ufficio, *www.ucroma.it*, tra cui quello di indossare scarpe comode e una torcia ma anche di portare un rosario.

Gesù-Maria, lo stile educativo di santa Claudine

La scuola di Collina Fleming Il bicentenario della congregazione impegnata nell'educazione dei giovani

DI MICHELA ALTOVITI

Aprendo una piccola filanda a Lione, famosa ancora oggi per la tessitura della seta, il 6 ottobre del 1818 Claudine Thévenet diede inizio alla Congregazione delle religiose di Gesù–Maria, dedita all'accoglienza e alla formazione delle ragazze, specialmente le più povere. Per questo, venerdì scorso, in memoria della data «in cui Claudine lasciò la mamma vedova per offrire casa, educazione e lavoro alle giovani – illustra suor Virginia Lacanale, superiora dell'Istituto Gesù–Maria di via Flaminia –, si sono aperti i festeggiamenti per il bicentenario». Per l'occasione, il vicario Angelo De Donatis ha celebrato la Messa nella scuola di Collina Fleming. Che ancora oggi, e dal 1907, «fa conoscere e amare Gesù e Maria attraverso l'educazione, specialmente dei più poveri – spiega suor Teresa Marin, insegnante, ora in pensione, dal 1959 –: rimane intatto il desiderio della nostra fondatrice di far fare esperienza ai giovani della bontà di Cristo». L'Istituto offre una formazione completa, dalla scuola dell'infanzia fino al liceo, classico e scientifico, secondo lo stile educativo di santa Claudine «che si basa su tre pilastri fondamentali – dice madre Marin –: la fiducia nei giovani, la centralità della persona e la realizzazione della sua dignità attraverso il lavoro e la promozione della giustizia in uno spirito di famiglia». La religiosa canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1993 sosteneva che la correzione dovesse comunicare al ragazzo "Tu ce la puoi fare" e mai "Sei un disastro". «Siamo chiamate ad amare i bambini e i ragazzi che ci vengono affidati – continua suor Teresa – con lo stesso amore materno che santa Claudine auspicava, affinché la cura sia non solo del corpo ma anche dell'anima, sforzandoci di fare davvero solo del bene a loro». La religiosa francese, che morì affermando «Com'è buono Dio», volle rendere concreto verso gli altri l'amore che aveva sperimentato, seppure nel clima di terrore della Rivoluzione francese, ispirata anche dai fratelli che a soli 18 e 20 vennero fucilati sotto i suoi occhi e che perdonarono i loro aguzzini, spronandola a fare lo stesso. L'impegno della congregazione interessa non solo l'Italia e l'Europa ma anche il mondo: «Siamo presenti con collegi e dispensari in ventotto Paesi – spiega madre Marin –: dall'Asia, con le ultime missioni attivate a Timor Est e nelle Filippine, alle Americhe e all'Africa». La prima missione fu quella aperta in India, ad Agra, nel 1842, «ad opera di sei consorelle – riferisce ancora la religiosa – che impiegarono sei mesi per raggiungere quei luoghi, morendo prematuramente a causa delle condizioni climatiche e igeniche, per rispondere alla chiamata del Signore». Delle sedici province del mondo in cui è organizzata la Congregazione, tre sono indiane e proprio ad Agra vive e opera la madre generale, suor Monica Joseph. «L'Italia, con la nostra scuola, la casa generalizia di Roma e due istituti nel padovano – spiega madre Marin – costituisce la provincia d'Europa insieme ad Inghilterra, dove si trova la madre provinciale, suor Helen Mary, Francia, Germania, Spagna, Irlanda e con le due case in Siria, a Damasco e Aleppo, purtroppo in parte distrutta dalla bombe, e quella in Libano, a Beirut».

Una classe della scuola a via Flaminia

Università Santa Croce: inaugurazione con Ocáriz

La carità cristiana spinge a «mettere al servizio di tutti le conoscenze di ciascuno, l'esperienza acquisita, la sensibilità verso alcuni problemi e sfide», e a farlo con qualità e professionalità. Lo ha detto monsignor Fernando Ocáriz, prelato dell'Opus Dei e gran cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce, inaugurando martedì il nuovo anno accademico. Era la prima volta che Ocáriz parlava in qualità di gran cancelliere, dopo essere succeduto a monsignor Javier Echevarría, scomparso il 12 dicembre 2016. Ocáriz è stato tra i professori fondatori dell'ateneo, trenta tre anni fa, quando era docente di Teologia fondamentale. Di Echevarría ha quindi ripreso «un tema molto caro», quello della fraternità cristiana vissuta fra coloro che portano avanti un progetto di ispirazione cristiana come la Santa Croce. "Perché sposarsi?" è stato il tema della lezione inaugurale tenuta da Héctor Franceschi, docente della Facoltà di Diritto canonico, che ha offerto alcune riflessioni sui capitoli centrali dell'esortazione *Amoris laetitia*.

All'Apra parte il nuovo anno con Ladaria

Si è svolta lunedì la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2017–2018 dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, con una relazione di monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede. «La verità rivelata di Dio ha bisogno della ragione del credente per poter essere universalmente proclamata. Soltanto la ragione può impedire che la fede precipiti nella superstizione, nel fideismo o nel fondamentalismo fanatico», ha detto l'arcivescovo a docenti, studenti e autorità riuniti nell'auditorium intitolato a Giovanni Paolo II.

Lavoro, «un'agenda» per il futuro di Roma

Un workshop con istituzioni e mondo dell'imprenditoria e dell'università per dettare «un'agenda per il lavoro» a Roma. È l'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con la Camera di Commercio, in proramma sabato 14 ottobre dalle 9 nella sede della Camera di Commercio (piazza di Pietra).
«Vi è una diffusa consapevolezza – si legge in una nota – che a Roma vi sia un deficit di cultura imprenditoriale di base da colmare per poter dare vita a delle credibili nuove opportunità lavorative, rivolte, anzitutto, alle giovani generazioni». Da qui l'ambizione di «far crescere e sviluppare la cultura della imprenditorialità nella città» valorizzando e sostenendo ogni sforzo verso «una cultura dell'imprenditorialità che possa però riguardare non solo l'attività d'impresa in quanto tale ma anche il modo stesso di porsi delle persone rispetto alle proprie principali dimensioni di vita». Il workshop è aperto a tutti coloro che fanno parte dei diversi ambienti coinvolti nel progetto (giovani, università, istituzioni, imprese, associazioni, start–up). Sarà aperto dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi. Interventi di numerosi esperti, dal mondo dell'università, imprenditori e dell'assessore capitolino al Lavoro.

Un momento dell'incontro con Eraldo Affinati

l'appuntamento

Messa per Don Di Liegro, ventennale

Giovedì 12 ottobre, alle ore 18.30, nella basilica dei Santi XII Apostoli si terrà la Messa in suffragio di monsignor Luigi Di Liegro nel ventennale della morte. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario per la diocesi di Roma, ed è promossa dalla Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro in collaborazione con la Caritas diocesana. La chiesa dei Santi Apostoli è un luogo particolarmente caro a don Di Liegro: qui infatti con la Caritas di Roma organizzava le celebrazioni eucaristiche in memoria del beato Oscar Romero.
Il fondatore della Caritas romana verrà ricordato il 12 ottobre anche a Gaeta, sua città natale, nel corso del Convegno diocesano. Sarà monsignor Enrico Feroci, suo successore alla guida dell'organismo diocesano, a parlare del "Profeta di strada", mentre l'arcivescovo Luigi Vari presiederà la celebrazione eucaristica.

Sostegno alla scuola in Sri Lanka Per l'avvio l'incontro con Affinati autore di un libro sul sacerdote

Campagna Caritas nel nome di Milani

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Siamo stati contagiati dalle sue idee, abbiamo fatto nostre quelle che erano le sue istanze, per molti sacerdoti che si sono formati negli anni Sessanta e Settanta la sua figura è stata determinante». Così monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, ha ricordato don Lorenzo Milani a cinquant'anni dalla morte. Occasione è stato l'incontro "Don Lorenzo, un prete scomodo" promosso dall'organismo diocesano nell'ambito della rassegna "Parliamoci un film". Un nutrito gruppo di persone, almeno quattro le generazioni rappresentate, è intervenuta all'incontro che si è svolto mercoledì presso la Cittadella della Carità a Ponte Casilino. Momento principale della manifestazione è stata la testimonianza dello scrittore Eraldo Affinati, autore del libro *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani* (Mondadori, 2016). Ad introdurre Affinati è stato il documentario *L'ultima lettera di don Milani* prodotto dieci anni fa nel quarantennale della morte dalla Fondazione sorta in sua memoria. «La figura di Don Milani – ha detto l'autore – è ancora più attuale ai nostri giorni, quando la questione della cultura e della lingua è sempre più determinante per l'accoglienza delle nuove generazioni di immigrati». Per Affinati «gli immigrati di seconda generazione e i minori non accompagnati sono oggi i ragazzi di don Lorenzo, le periferie delle nostre città sono invece tante Barbiana dimenticate dalle politiche e abbandonate a se stesse». Nel suo libro, Affinati ripercorre la biografia di don Milani con testimonianze di quanti lo hanno conosciuto. «Prima di conoscere il sacerdote attraverso i suoi scritti, in particolare *Lettera a una professoressa* – ha detto – ho conosciuto il suo metodo, quello che diceva. Nella scuola ho incontrato giovani con gli stessi bisogni». Per l'autore «Don Lorenzo è stato un ribelle ubbidientissimo, sempre alla ricerca ma mai fuori dal seminato». L'incontro è stata l'occasione anche per presentare la nuova campagna di solidarietà internazionale "Mi accompagni a scuola?" promossa dall'Area di educazione alla pace e alla mondialità della Caritas romana.
Un'iniziativa per sostenere le attività educative verso chi non ha accesso al sistema scolastico nella parrocchia di San Sebastiano a Solepura, in Sri Lanka. Una serie di interventi per migliorare le condizioni di vita dei bambini, delle loro famiglie e della comunità. La campagna ha inoltre l'obiettivo di sensibilizzare la diocesi di Roma «sui perché che si celano di fronte alle disuguaglianze». «In particolare – ha spiegato Oliviero Bettinelli della Caritas – gli interventi intendono sostenere una scuola mobile per una comunità che dista 125 chilometri dal centro urbano più vicino ed è lontana anche dalle strade principali di collegamento. Il parroco ha attivato un sistema per far arrivare la scuola dalla città». Un sistema che coinvolge 150 bambini organizzati in 12 classi offrendo insegnamento nelle tre lingue principali del Paese, kit con attrezzatura di base per ogni studente e una biblioteca del villaggio che è anche punto di incontro.

Marco Impagliazzo

Sanità in Africa: un accordo tra Sant'Egidio e il San Camillo

Una piattaforma di telemedicina tra Roma e l'Africa: sarà realizzata grazie a un accordo di cooperazione siglato venerdì tra la Comunità di Sant'Egidio e l'azienda ospedaliera San Camillo–Forlanini, che prevede, tra l'altro, attività di formazione professionale specialistica, sia nella Capitale sia in diversi Paesi africani, ma anche assistenza tecnica, consulenza e ricerca. In particolare grazie al protocollo firmato da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, e da Fabrizio d'Alba, direttore generale del San Camillo–Forlanini, verrà sviluppata una piattaforma di telemedicina, che permetterà ai medici del polo ospedaliero romano di svolgere – gratuitamente e fuori dell'orario di servizio – consulenze diagnostiche, soprattutto per alcune specializzazioni: cardiologia, neurologia, chirurgia.
«L'accordo, del tutto gratuito per l'ospedale San Camillo, è una buona notizia per migliaia di malati africani, perché consentirà loro l'accesso a consulenze mediche di alto livello anche in situazioni di estrema povertà o di scarsezza di mezzi diagnostici», ha osservato Impagliazzo. La collaborazione consentirà inoltre di affrontare «un aspetto problematico e finora ignorato – ha aggiunto – ossia la diffusione delle malattie croniche in Africa». Soddisfatto d'Alba: «La cooperazione sanitaria internazionale è un punto qualificante della "mission" del San Camillo, che riveste e non da oggi, un ruolo decisivo nella sfida rappresentata dalla cooperazione come contributo allo sviluppo dei Paesi più svantaggiati».
Sant'Egidio è presente con il programma Dream in 11 Paesi dell'Africa sub–sahariana con 47 centri clinici e 25 laboratori. Oltre a garantire la cura a circa mezzo milione malati di aids, Dream ha esteso il suo raggio d'azione alle malattie croniche e alla prevenzione dei tumori, offrendo cure gratuite complete a un livello di eccellenza dal punto di vista scientifico e tecnologico e formando decine di migliaia di professionisti della sanità. **(G. R.)**

Al via «giubileo» per i 1200 anni di Santa Prassede

La basilica di Santa Prassede

Da domenica celebrazioni promosse dai benedettini vallombrosani, che da 820 anni sono alla guida della basilica. Il rettore: «I mosaici dei due archi e dell'abside del coro sono un vero capolavoro di arte»

DI GIULIA ROCCHI

Il senatore Pudente fu uno dei primi romani convertiti al cristianesimo, grazie alla predicazione di san Paolo. Le sue figlie Prassede e Pudenziana ne seguirono l'esempio, e fecero costruire un battistero per battezzare i nuovi convertiti. Questo luogo, dotato di un pozzo in cui Prassede conservava anche il sangue dei martiri, divenne presto una chiesa domestica. Passarono i secoli e nell'817 Papa Pasquale I fece completamente riedificare la vecchia struttura ormai fatiscente, e costruire al suo posto una bellissima chiesa, intitolata proprio a santa Prassede. È l'attuale basilica, che festeggia il suo giubileo di 1.200 anni. Per l'occasione, dal 15 ottobre 2017 al 27 maggio 2018, sarà concessa l'indulgenza plenaria. Nel 1198 Papa Innocenzo III affidò il luogo di culto alla cura della congregazione benedettina vallombrosana. «Da 820 anni custodiamo questo patrimonio – commenta il rettore dom Pedro Savelli –; tra i cardinali titolari figurano san Carlo Borromeo e san Roberto Bellarmino; l'attuale titolare è il cardinale Paul Poupard. Celebrare oggi il suo XII centenario significa far conoscere sempre di più questa basilica e la sua arte; significa accogliere persone da tutto il mondo perché contemplino questo luogo di culto; significa, soprattutto, entrare nella "spiritualità" di questo spazio liturgico: il *Locus iste a Deo factus!* Il luogo che Dio ha preparato per noi». Il giubileo sarà anche occasione per richiamare i visitatori nella basilica del rione Monti, nota soprattutto per il ciclo di mosaici risalenti al IX secolo e fatti eseguire da Pasquale I. «L'insieme dei mosaici dei due archi e dell'abside del coro è impressionante, un vero capolavoro di arte», dice il rettore illustrando le decorazioni dei due archi – con l'Apocalisse e l'Angello mistico – e dell'abside, dove «Cristo maestro accoglie santa Prassede con sua sorella santa Pudenziana nel numero degli eletti». Mirabile esempio di arte bizantina è anche il cosiddetto "Sacello" di San Zenone, una cappella nota anche come "Giardino del Paradiso".

la curiosità

La reliquia arrivata da Gerusalemme: la colonna della flagellazione di Gesù

Il Venerdì Santo la basilica di Santa Prassede è particolarmente affollata: nella chiesa è infatti custodita una preziosa reliquia della colonna della flagellazione di Gesù. «Fu portata in Italia da Gerusalemme nel 1223, durante il pontificato di Papa Onorio III», racconta il rettore dom Pedro Savelli. La colonna è inserita all'interno di una edicola–reliquiario in bronzo, eseguito nel 1898 su disegno di Duilio Cambellotti. La colonna è alta circa 63 cm e ha un diametro che varia da 13 a 20 cm.

Alla Santissima Trinità gli stranieri trovano una «casa»

La scuola di italiano per immigrati, fiore all'occhiello della comunità del quartiere Trieste. Venti "prof" volontari

di Filippo Passantino

Dal groviglio di ragazzi radunati nel cortile della parrocchia della Santissima Trinità a Villa Chigi sbucano due braccia tese. Sono quelle di padre Lucio Boldrin, parroco da 13 anni, che li chiama a raccolta. Chiede attenzione. È il momento delle prove per un grande evento. Molti di loro riceveranno oggi la cresima durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vicario del Papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, che visiterà la parrocchia. C'è Crystel, nata in Italia, figlia di due ecuadoregni, c'è Gabrieli, nata in Brasile, ma adottata da una coppia che vive nel quartiere. E poi altre due ragazze che provengono dalle Filippine e una dall'India. Un gruppo multiculturale, quello che si è formato nella parrocchia, dove sono state realizzare le prime Feste dei popoli, divenute momenti di incontro tra migranti. Una forma di «accoglienza e integrazione preziosa» per chi arriva nella Capitale da altre nazioni che negli anni si è diffusa sempre più. Tanto da realizzare nei locali parrocchiali una scuola di italiano per stranieri, che ha preso il via per il venticinquesimo anno la scorsa settimana. Due appuntamenti, il martedì e il venerdì alle 17.30, radunano oltre un centinaio di stranieri che adesso vivono a Roma. Tra loro, lo scorso anno anche un gruppo di ragazzi fuggiti dalla Siria, dove la guerra era per loro quotidianità. «In molti hanno attraversato il Mediterraneo e sono arrivati in Italia a bordo dei barconi. Avevano ferite da arma da fuoco e li abbiamo assistiti a livello medico», racconta il parroco. La scuola di italiano per tutti loro è completamente gratuita e riconosciuta a livello nazionale. Gli insegnanti sono una ventina di volontari che vivono nel quartiere, soprattutto docenti in pensione. «La maggior parte delle persone che accogliamo provengono dai Paesi africani – aggiunge il parroco –. Vengono a studiare e si integrano nella comunità. Per i ragazzi più piccoli organizziamo anche un doposcuola. Di solito sono inseriti nelle classi in base all'età ma spesso non conoscono l'italiano. Così quello che la scuola non riesce a fare viene sopperito dalla parrocchia». Ad aiutare il parroco altri due sacerdoti, padre Raffaele Giacopuzzi e padre Camillo Disconzi, religiosi della congregazione delle Santissime Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo. «Noi siamo una congregazione missionaria e ci è propria questa vocazione all'accoglienza», aggiunge padre Lucio che sottolinea la volontà della parrocchia di guardare ai bisogni del quartiere. «Abbiamo attivato un "baby parking", un asilo nido dove le mamme possono lasciare i loro figli per il tempo di cui hanno bisogno. Accogliamo gratuitamente i bimbi delle famiglie che non possono contribuire alla gestione delle attività. È pure questo un modo per venire incontro alle loro necessità». Incessante in segreteria l'attività di Rita, volontaria in pensione, che risponde al telefono e dà informazioni a chi ne chiede. «Sono nata in questo quartiere, in questa parrocchia ho fatto la prima comunione – racconta –. Voglio contribuire come posso, mettendo a disposizione il mio tempo e il mio impegno». E a contatto col quartiere trascorre molto tempo il viceparroco, padre Raffaele. Davanti all'ingresso ha un saluto per tutti. Ne conosce i nomi. «Copriamo una vasta area ma siamo attenti alle persone».

La parrocchia della SS. Trinità a Villa Chigi

La processione verso la statua di san Francesco in piazza di Porta San Giovanni

Iannone: il Poverello, «cuore assorto in Cristo»

Il 3 ottobre 1226 Francesco d'Assisi affrontava con gioia il suo transito dal tempo all'eternità, chiudendo gli occhi nella piccola chiesa della Porziuncola, dove spesso si ritirava in preghiera e dove aveva scoperto la sua vocazione a «vivere secondo il Santo Vangelo». Vi era tornato appena saputo dal padre guardiano di avere poco tempo per vivere. E poco prima di incontrare "sorella morte", «de la quale nullu homo vivente pò skappare», il santo scalzo compose l'ultimo canto: «Vieni dolce morte, vieni qui da me…». Lo ha ricordato martedì il superiore del Collegio dei penitenzieri in Laterano, dell'ordine dei frati minori, a conclusione della solenne celebrazione eucaristica per il transito di san Francesco presieduta dal vicegerente Filippo Iannone. «Vogliamo guardare a Francesco come maestro di fede dalla cattedra della sua vita», ha detto nell'omelia Iannone. «La fede è fare esperienza di Gesù. È un cammino per conoscere Gesù sempre più profondamente, amarlo sempre più intensamente, e seguirlo». L'esempio di san Francesco è segnato dalla «fede come abbandono a Dio, in un legame personalissimo con Lui». E le sue Lodi all'Altissimo, dopo l'esperienza delle stigmate, sono l'espressione di «un cuore assorto nell'Amore di Cristo», un «cuore innamorato, in modo da percepire con uno sguardo sempre nuovo le meraviglie di Cristo nella sua vita». Siamo chiamati, ha affermato il presule, a «fidarci di lui e riconoscerlo come il Tutto nella nostra vita». Come san Francesco, ha detto ancora Iannone, siamo chiamati a «sollevare gli occhi dal contingente per alzare lo sguardo a lui». Soprattutto in questo tempo di «crisi antropologica», come l'ha definita Benedetto XVI. Un tempo in cui «la crisi della fede ha raggiunto molte persone e, soprattutto, tanti giovani. Anche tra coloro che si dicono cristiani, la fiamma della fede rischia di spegnersi». Dunque, l'invito a tutti credenti a rivolgere a Gesù una preghiera: «Signore, fa' crescere la mia povera fede». A conclusione della celebrazione eucaristica, l'arcivescovo ha impartito la benedizione all'assemblea dei fedeli con l'ostensione delle reliquie del saio di san Francesco, custodite nella basilica, dove si era recato due volte per chiedere al Papa (prima Innocenzo III, poi Onorio III), l'approvazione della Regola dell'ordine francescano. In processione, l'assemblea dei fedeli con il Capitolo Lateranense si è recata sulla piazza di Porta San Giovanni, dove si trova il monumento a san Francesco, realizzato dallo scultore Giuseppe Tonnini e inaugurato nel settimo centenario dalla morte del santo. Qui i bambini della parrocchia di Sant'Anselmo alla Cecchignola hanno portato in omaggio una corona di fiori.

Emanuela Bambara

San Francesco fedeltà a Cristo

La solenne celebrazione per il transito del santo presieduta dal vicario De Donatis nella chiesa di San Francesco a Ripa grande. «Ha accolto la rivelazione di Gesù con cuore semplice» «Profonda intimità»

La Messa nella chiesa di San Francesco a Ripa (foto Gennari)

di Michela Altoviti

San Francesco modello di umiltà e di misericordia verso l'altro: così monsignor Angelo De Donatis ha definito la figura del frate di Assisi in occasione della celebrazione solenne che ha presieduto martedì alle 18.30 nella chiesa di San Francesco a Ripa grande, nel quartiere Trastevere. «Francesco ha accolto la rivelazione di Gesù con cuore semplice – ha spiegato il vicario del Papa per la diocesi Roma nella sua omelia – seguendo alla lettera il mandato di Cristo agli apostoli, che diventerà poi la Regola». Nel commentare la Parola del giorno, il presule ha evidenziato come in san Francesco, «le cui stigmate evidenziano il legame di profonda intimità con Gesù», si sia realizzato appieno il messaggio del Vangelo: «Il giogo di Cristo gli fu leggero – ha spiegato De Donatis – perché vissuto con totale affidamento a Lui, nell'impegno di riparare la Chiesa materialmente e in un modo ben più profondo». L'arcivescovo ha poi sottolineato come anche a ciascuno di noi il Papa chieda, oggi, una conversione profonda: «Facciamo attenzione perché rischiamo di agire solo sul piano materiale – ha ammonito –, ma nella lettera di san Paolo ai Galati troviamo oggi due consegne che possono guidarci». Dapprima è necessario imparare a farsi carico dei pesi degli altri: «È questo il giogo del Signore – ha spiegato De Donatis – e san Francesco lo capì subito, all'inizio della sua conversione, quando esercitò misericordia verso i fratelli». Quindi, il vicario del Papa ha riferito un ricordo emblematico dell'inizio del suo sacerdozio quando, trentasette anni fa, era viceparroco a San Saturnino: «Una bambina che avevo confessato in occasione della Prima Comunione – ha raccontato – tornò da me pochi giorni dopo chiedendo nuovamente la confessione: non per sé, ma per chiedere perdono per il padre, che immaginava sarebbe stato impenitente, che aveva abbandonato lei e la madre per un'altra donna». Questo caricarsi del giogo altrui «vuol dire riparare la Chiesa del Signore – ha sintetizzato De Donatis – e ciascuno di noi è chiamato a farlo». La seconda consegna fornita dalla Lettera di san Paolo «sembra essere in contraddizione con la prima – ha evidenziato il presule – mentre invece "Ciascuno porterà il proprio fardello" ha, in questo contesto, un significato molto chiaro: vuol dire che non dobbiamo imporre il nostro modo di vedere, che non dobbiamo giudicare, imparando a guardare ai nostri difetti». Poi, usando un'immagine scritta da san Francesco, De Donatis ha riassunto: «Chi digiuna non giudichi chi mangia». Prendere il giogo del Signore e farsi carico degli altri senza caricarli di giudizi è quindi il sentiero da seguire «per arrivare a conoscere meglio Gesù e, per mezzo di Lui, il Padre con la stessa contentezza con cui l'ha conosciuto san Francesco», ha concluso De Donatis. Soddisfazione ha espresso padre Andrea Stefani, il parroco di San Francesco a Ripa grande, «per aver potuto fare memoria del transito di san Francesco con il vicario del Papa venuto qui, nei luoghi dove il poverello di Assisi ha vissuto a Roma».

l'iniziativa

San Bellarmino, giovani volontari per il verde

Volontari per la tutela dell'ambiente cittadino. Ieri pomeriggio giovani e ragazzi impegnati nella parrocchia di San Roberto Bellarmino, ai Parioli, hanno pulito il parco Rabin in via Panama, in modo particolare l'area giochi riservata ai bambini. «L'iniziativa – spiega il parroco, monsignor Nicola Filippi – è la prima del progetto "Un segno per il quartiere", con il quale vorremmo rendere più presente e visibile la nostra comunità sul territorio. Ha un duplice scopo: innanzitutto, quello di aiutare ragazzi e giovani a comprendere che la fede non si vive solo all'interno della comunità, ma è chiamata a manifestarsi all'esterno e a rendersi visibile, perché come dice la Scrittura, senza le opere la fede è morta; in secondo luogo vorremmo aiutare i ragazzi a comprendere l'importanza di impegnarsi come credenti nella promozione del bene comune e nella costruzione di una città migliore. Infine – aggiunge Filippi – è un primo passo per vivere quell'essere discepoli–missionari, caro al Papa, e che abbiamo posto come idea–guida del cammino comunitario di quest'anno».

La chiesa di Sant'Ippolito

Sant'Ippolito, al centro lo «stare insieme che ci salva»

Stile di comunione filo conduttore dell'anno pastorale nella comunità L'attenzione per giovani e missioni Un gemellaggio con il Kenya

di Antonella Pilia

Anziani soli, universitari fuorisede e famiglie sono le tre anime di Sant'Ippolito, che questa sera accoglie la visita pastorale dell'arcivescovo vicario Angelo De Donatis. La parrocchia, situata nel popoloso quartiere Italia – che si estende tra piazza Bologna e la stazione Tiburtina e confina con l'ospedale Umberto I – conclude una settimana di festeggiamenti in onore del 79° anniversario della dedicazione della chiesa. E non è tutto, perché un ulteriore motivo di gioia è rappresentato dall'imminente ordinazione diaconale di Emilio Cenani, giovane parrocchiano che monsignor De Donatis consacrerà il 28 ottobre. «Filo conduttore della festa e del prossimo anno pastorale – commenta don Mauro Cianci, da 9 anni alla guida di Sant'Ippolito – è "Ma c'è uno stare insieme che ci salva", dove il "ma" sta a significare una risposta che vogliamo dare, tutti insieme e stando assieme, al problema della solitudine», sempre più sentito nel sovraffollamento delle nostre città. Una solitudine fatta di tante solitudini. «C'è quella dei giovani studenti che vivono lontani dalle famiglie e quella delle coppie oltre, naturalmente, alla solitudine degli ammalati e degli anziani» spiega don Mauro, ricordando come la parrocchia sia sempre stata centrale nella vita del quartiere. I giovani universitari sono molto presenti, sia a Messa che nelle attività di animazione. «Una di queste – racconta il sacerdote – è il Laboratorio missionario, che prevede incontri di formazione e informazione e un gemellaggio con il Kenya finalizzato alla costruzione di una scuola a Kirie». Lo stesso Laboratorio, inoltre, propone anche quest'anno il tradizionale Cineforum al cinema delle Provincie. Comincerà il 10 ottobre e sarà incentrato sul tema "La nostra Africa". «L'attenzione missionaria – spiega don Mauro – è una dote lasciata in eredità dai frati cappuccini di Torino, ai quali fu affidata originariamente la parrocchia». Oltre alle varie catechesi e ai percorsi di spiritualità, Sant'Ippolito è animata da un folto gruppo Scout, dal Gruppo Padre Pio e dalla Legio Maria. Non sono poche le attenzioni rivolte agli anziani. Alla confessione degli ammalati è attribuita grande importanza e, non a caso, sono stati istituiti oltre 30 ministri straordinari dell'Eucarestia. Il giovedì pomeriggio non c'è la Messa, ma dalle ore 16 alle 20 il Santissimo è esposto e tutti i sacerdoti sono disponibili per le confessioni. Il Centro Caritas offre un importante sostegno psicologico e materiale, dando una mano a circa 100 nuclei familiari provati dalla crisi. Spesso e volentieri si tratta, ancora una volta, di persone anziane che percepiscono una misera pensione e a tutto un mondo di povertà gravitante attorno alla Stazione Tiburtina. «Sono più di dieci anni – aggiunge don Mauro – che organizziamo il cenone di Capodanno, con tanto di tombolata e animazione musicale. Partecipano circa 250 anziani, che hanno paura di passare quella notte soli a casa, e un centinaio di persone offrono il loro servizio con delicatezza e attenzione». Se questo evento unisce tutta la parrocchia a livello materiale, l'unità spirituale si alimenta nel primo weekend di Quaresima, tradizionalmente dedicato agli esercizi spirituali.

Al Gemelli una giornata sulla salute mentale femminile

Martedì «H–Open day donna»: incontro, ascolto e riflessione, ma anche informazione, letture e musica. Potranno essere effettuati colloqui psicologici e psichiatrici
Previsto un concerto di giovani artisti

Incontro, ascolto e riflessione, ma anche informazione, letture e musica. Sono tanti gli ingredienti dell'"H–Open day donna", l'iniziativa che il Policlinico universitario Agostino Gemelli dedica alle donne martedì 10 ottobre, in occasione della Giornata mondiale della salute mentale femminile. Al centro, le vicissitudini del loro vivere nelle diverse fasi dell'esistenza, le forme del loro disagio, dalle disarmonie alla psicopatologia.
«Sarà un'occasione – spiegano dall'ospedale – per dare informazioni sulle opportunità fornite dal Policlinico Gemelli nell'accogliere, ascoltare e accompagnare le donne nei momenti di difficoltà, e per orientare quelli che avvertono un disagio di cui non riescono a comprendere il significato e rispetto al quale non sanno se esistono possibilità di ascolto e cura». Nel corso della giornata potranno essere effettuati colloqui psicologici e psichiatrici; alle partecipanti verranno somministrati questionari o test che aiutino le donne a trovare una strada per affrontare difficoltà rispetto alle quali spesso si sentono sole e incomprese. Gli sportelli di ascolto prenderanno il via alle 9: spazio alle problematiche psicologiche di infanzia e adolescenza ma anche a quelle legate alla gravidanza, ai disturbi d'ansia, dell'umore e del sonno, a quelli dell'alimentazione, alle questioni legate alla vita familiare e alla cura dei legami, e molto altro ancora. Alle 11.30 i saluti delle istituzioni del Policlinico, quindi due momenti di dibattito sulla femminilità, sul disagio femminile e sulle forme della malattia mentale al femminile che si svilupperanno partendo dalla presentazioni di due volumi: il primo dedicato alla depressione in gravidanza e puerperio, dal titolo "Mamme sottosopra" (a cura dell'associazione di volontariato Progetto Ilizia), che raccoglie esperienze di donne che ne hanno sofferto; l'attrice Claudia Potenza ne leggerà alcuni brani. L'altro libro, "L'altalena", è di Ursula Vaniglia Orelli, sul tema dell'anoressia mentale. Previste tavole rotonde e dibattiti; quindi alle 17 il concerto in anteprima dei "Giovani artisti per l'ospedale", con Laura Sebastiani, del Conservatorio Casella de L'Aquila, che proporrà al pianoforte brani di Schumann e Beethoven. La conclusione alle 19.

Federica Cifelli

L'AGENDA DEL VICARIO

MARTEDÌ 10
Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

GIOVEDÌ 12
Alle ore 12 al Quirinale riceve dal presidente della Repubblica la medaglia d'oro al merito civile alla memoria di don Gioacchino Rey.
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella basilica dei Santi Apostoli in occasione del XX anniversario della morte di don Luigi Di Liegro.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Riparte la lectio divina a S. Maria in Traspontina - Gioco d'azzardo, se ne parla al Santissimo Nome di Maria
Mostra a San Crisogono, Messa del vescovo Di Tora - Azione cattolica, visita guidata ai Santi Quattro Coronati

celebrazioni

IL VESCOVO DI TORA A SAN CRISOGONO. La mostra–concorso «Parole, forme e colori» (sul tema «Famiglia e giovani in cammino con Cristo), a San Crisogono (piazza Sidney Sonnino, 44) dal 14 al 29 ottobre, sarà inaugurata dalla Messa presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Nord monsignor Guerino Di Tora. La celebrazione si terrà alle 18 nella basilica trasteverina. L'appuntamento culturale vivrà altri due momenti significativi con la conferenza del cardinale Agostino Vallini (20 ottobre) e la celebrazione di monsignor Marco Frisina (29 ottobre).

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA: SEGNALAZIONI PER IL MANDATO. Il Centro missionario diocesano continua a raccogliere le segnalazioni di coloro che intendono ricevere il mandato in occasione della veglia missionaria diocesana in programma il 19 ottobre, alla vigilia della Giornata mondiale, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Le religiose, i religiosi e i laici missionari devono contattare il Centro per la Cooperazione missionaria del Vicariato di Roma entro il 16 ottobre: telefono 06.69886443, indirizzo di posta elettronica cmdroma@vicariatusurbis.org. La veglia missionaria, come già noto, sarà presieduta dal vicario generale Angelo De Donatis.

incontri

ALL'ISTITUTO ORIENTALE CONVEGNO SULLA «TEOLOGIA DELLA VIOLENZA». «Violenza dove antico dolore. Teologia come mediazione dal racconto alla luce della vita» è il titolo del convegno, organizzato dal Pontificio istituto orientale (piazza Santa Maria Maggiore, 7) in occasione della celebrazione del suo centenario il 10 e l'11 ottobre. I lavori inizieranno alle nove di martedì e saranno moderati dal poeta Davide Rondoni. Interverranno, tra gli altri, il rettore dell'Istituto orientale, padre David Nazer; Bishara Ebeid rifletterà sulla sofferenza dell'uomo attraverso le esperienze personali e padre Ghassan Sahoui parlerà dell'impegno dei gesuiti «in mezzo ad una orribile violenza». Mercoledì alle 9.15 l'intervento dell'arcivescovo Cyril Vasil. Interverrà, tra gli altri, la biblista Bruna Costacurta.

OTTOBRE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA MEDITAZIONE CRISTIANA. Giovedì 12, dalle 18.30 alle 20, il centro di formazione alla meditazione cristiana (via della Tribuna di San Carlo, 9) organizza l'incontro «Ripartire da Dio per conoscere la persona» con Giorgia Salatiello, ordinario di Filosofia alla Gregoriana. L'associazione si propone di aiutare le persone di ogni età, condizione sociale e religiosa a comprendere la dignità della persona mediante l'apprendimento vitale dei contenuti della fede cattolica. Il centro si rivolge sia ai credenti, sia a coloro che sono lontani dalla fede o in ricerca della fede.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Riprendono gli incontri di Lectio divina del venerdì alle 18.30. Il 13 ottobre, primo incontro del nuovo ciclo (via della Conciliazione 14/c), il teologo carmelitano padre Bruno Secondin commenterà «Chiamate tutti alle nozze» (Matteo 22, 1–14). La Lectio alla Traspontina è un appuntamento che si rinnova da 21 anni nel corso dei quali tanti maestri hanno aiutato a leggere, pregare e vivere la Parola. Fra di essi Joseph Ratzinger, Carlo Maria Martini, Gianfranco Ravasi, Enzo Bianchi e molti altri.

AL SANTISSIMO NOME DI MARIA SI PARLA DI GIOCO D'AZZARDO. La parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) riprende con il mese di ottobre le conferenze culturali mensili sul tema «Famiglia, giovani, educazione al rispetto della propria persona. Cristianesimo e nuove sfide». Il primo incontro si terrà venerdì 13 alle 20.45. Il giornalista Antonio Maria Mira parlerà de «Le nuove dipendenze: gioco d'azzardo».

L'AZIONE CATTOLICA «PELLEGRINA PER LE STRADE DELLA CITTÀ». Sabato 14 ottobre l'Azione Cattolica di Roma promuove un'iniziativa «Adulti pellegrini tra le strade della città» organizzando una visita guidata al complesso monumentale dei Santi Quattro Coronati aperta a tutti gli interessati con l'intento di promuovere itinerari in cui far risuonare la cultura e la fede. Il ritrovo è alle 15.30 davanti all'ospedale del Celio per un'inquadramento sulla storia del quartiere (inizio visita alla basilica alle ore 16). Seguiranno vespri con le monache agostiniane. Iscrizioni tramite il centro diocesano Ac (066786947–0669921284; email segreteria@acroma.it.

formazione

CORSI/1: VOLONTARIATO PENITENZIARIO CON IL VIC–CARITAS. «Offri il perdono, ricevi la pace» è il titolo del corso di formazione e aggiornamento per volontariato penitenziario promosso dall'associazione Vic–Volontari in carcere. L'associazione è stata costituita il 18 novembre 1994 dal servizio e dall'esperienza di un gruppo di volontari della Caritas diocesana di Roma ed opera negli istituti penitenziari della città e promuove la giustizia conciliativa. Il corso, che si svolgerà da ottobre a giugno 2018, prevede dieci incontri teorici e sei mesi di tirocinio accompagnato. Per info e iscrizioni: 06.4062508.

CORSI/2: OPERATORI SOCIALI CARITAS ROMA ALLA CATTOLICA SULLE MIGRAZIONI. L'Unità di ricerca sulla resilienza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, insieme al Bureau international catholique de l'enfance (Bice), propone un corso per operatori sociali della Caritas di Roma che ha l'obiettivo di fornire le competenze necessarie a sviluppare il giusto approccio al fenomeno migratorio. Domani l'incontro "Resilienza assistita. Buone pratiche nazionali ed internazionali d'accoglienza di minori non accompagnati" inaugurerà il corso di formazione nella sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (largo Francesco Vito, 1) per diffondere i risultati ottenuti nel campo delle ricerche e delle pratiche relative alle modalità di presa in carico di minori non accompagnati. Alle 9.30 introdurranno i lavori Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore della Cattolica, monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, Alessandra Aula, segretaria generale del Bice. Seguirà la relazione introduttiva di padre Fabio Baggio, sottosegretario della sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede. Alle 10.30 si aprirà una tavola rotonda con interventi su diversi temi: la difesa della dignità e dei diritti dei bambini migranti e rifugiati, il sostegno ai minori non accompagnati, esempi concreti di accoglienza in Svizzera. Previsto l'intervento di Laura Baldassarre, assessore alla Persona, scuola e comunità solidale di Roma Capitale. Modererà l'incontro il giornalista Luca Liverani di Avvenire. Seguirà un dibattito.

CORSI/3: TECNICA PRESEPISTICA. L'associazione Amici del Presepio organizza il corso di tecnica presepistica (via Tor de Conti, 31/a) per quanti intendono avvicinarsi o migliorare le tecniche di arte presepiale. Il corso si svolgerà sabato 21 e 28 ottobre e 4 novembre. Adesioni fino ad esaurimento dei posti a informazione@presepio.it (programma dettagliato su www.presepio.it).

ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II: MASTER IN «FERTILITÀ E FAMIGLIA». Al via il master universitario dell'Istituto Giovanni Paolo II su «Fertilità e sessualità coniugale». Ha lo scopo di offrire una qualificata formazione scientifico–pratica sulla regolazione naturale della fertilità nell'orizzonte di una visione antropologica e teologica adeguata della sessualità e dell'amore coniugale. Possono presentare domanda di ammissione coloro che sono in possesso di un titolo di Laurea triennale, di Laurea specialistica, di Laurea a ciclo continuo (vecchio ordinamento) o di titoli equipollenti rilasciati all'estero e accompagnati da dichiarazione di valore (in modo particolare a: insegnanti di metodi di regolazione naturale della fertilità; professionisti del settore sanitario; psicologi e pedagogisti; operatori di pastorale familiare). Per info e iscrizioni: 06.69895535.

solidarietà

DONAZIONE DI SANGUE AL SAN LEONE MAGNO. Oggi, sabato 14 e domenica 15, all'Istituto San Leone Magno (via di Santa Costanza, 62), il gruppo donatori Ematos, in collaborazione con il servizio trasfusionale dell'Ospedale Fatebenefratelli, organizza l'86ma giornata di raccolta sangue. Si potrà donare dalle 8.30 alle 11. Info: 06.85370439.

CARITAS, IERI LA RACCOLTA ALIMENTARE PER GLI EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ. Una raccolta alimentare a favore degli Empori della solidarietà si è svolta ieri nei punti vendita di Auchan, Simply, IperSimply e PuntoSimply presenti a Roma. In 55 supermercati parte della spesa è stata devoluta alle famiglie in difficoltà assistite dalla Caritas diocesana di Roma. Oltre 600 volontari Caritas, presenti nei punti di raccolta, hanno illustrato l'iniziativa ai clienti distribuendo materiale informativo e sacchetti dove inserire le donazioni.

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

Prigionieri del Web? Ripartire dagli adulti

Ebbene sì, dopo Neet e Blue Whole, c'è un'altra inquietante etichetta che si appiccica ai nostri giovani. È il fenomeno "hikikomori", dal giapponese "isolamento". Una realtà preoccupante che in Giappone ha già visto più di 500.000 casi accertati (alcuni sostengono numeri ben più alti), e che sta dilagando anche in Italia. Una realtà a cui anche il Papa ha fatto riferimento nella sua recente lettera ai vescovi giapponesi.
Di cosa si tratta? Chi sono gli "hikikomori"? Sono adolescenti giapponesi che decidono di vivere nelle loro stanze ipertecnologiche: smettono di studiare, di uscire, di relazionarsi con la società e vivono di connessioni, tecnologia, videogiochi e computer. Il problema è che anche in Italia abbiamo adolescenti così, rintanati nelle loro stanze (magari meno tecnologiche dei loro coetanei giapponesi).
Certo, la società giapponese è competitiva, veloce e selettiva. Si tratta di giovani che abbandonano la competizione: si affacciano sulla soglia e tornano indietro. Non ce la fanno ad uscire, ad affrontare le sfide. Rinunciano. E fatalmente precipitano nel vortice della tecnomediazione: la loro vita è mediata dalla tecnologia, scudo protettivo e rifugio rassicurante. Ma pagano un prezzo altissimo: l'isolamento dal reale.
Tuttavia la tenaglia tra paura del fallimento, attese di eccellenza e competitività diviene per alcuni giovani schiacciante. In Giappone è probabilmente un fenomeno molto legato alla paura del fallimento e al senso di vergogna. Però già da tempo anche in Italia segnaliamo casi di giovani prigionieri del web e tecnoschiavi delle tastiere.
Certo in Italia gli adolescenti che si richiudono tra schermi, videogiochi e smartphone e che smettono di uscire, di andare a scuola e di relazionarsi presentano dinamiche diverse, più legate al fallimento e alla desertificazione delle famiglie e all'insignificanza della scuola e degli adulti in genere. Ma il risultato è lo stesso. La tecnologia digitale offre un mondo da abitare, che alcuni ragazzi sentono più rassicurante e dove sperimentano una maggiore abilità: alcuni internet–dipendenti sono dei veri leader nelle "virtual community" e nei giochi, hanno successo in rete e sono abilissimi, tanto quanto sono fallimentari nella vita reale.
Cosa fare? Sembrerà paradossale, ma occorre ripartire dagli adulti e dalla nostra capacità di affascinare i ragazzi. Il problema è che gli adulti sono deludenti, incoerenti, inaffidabili e troppo preoccupati per se stessi. Verso gli 11 anni, secondo una ricerca (*http://www.moige.it/la–dieta–mediatica–dei–nostri–figli–7279146*), i ragazzini trovano nel web le risposte che non danno più gli adulti. A 14 anni il processo è al culmine: l'adulto è insignificante per la quasi totalità dei ragazzini e il web è il punto di riferimento. Per alcuni lo diventa troppo. Sta a noi non lasciarli soli, lì, curvi e ipnotizzati dagli schermi luminosi.

Un documentario su Maria Martiny

Un film su Maria Deluil Martiny, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1989. È il documentario "Troverai un cuore. Una vita perduta in Dio" di Alberto Di Giglio e Luigi Boneschi, presentato all'Institut Francais–Centre Saint Louis. Il film è stato preceduto da un lungo lavoro di ricerca e ricostruzione storica della figura della suora marsigliese, più nota come Maria di Gesù, che morì assassinata da un anarchico. Fondò le Figlie del Cuore di Gesù, congregazione di suore di clausura presente in Francia, Svizzera, Austria, Croazia, Italia. A impersonare Maria di Gesù è l'attrice Cristina Odasso.

cinema

Il «Blade runner» di Villeneuve in una cupa Los Angeles del 2049

Blade Runner è stato, nel 1982, un titolo che ha lasciato una forte impronta su tutto il cinema degli anni '80. Ridley Scott lo ha diretto con un incisivo taglio poetico ed evocativo, al punto che intere sequenze sono rimaste a lungo nella memoria dello spettatore. Era quasi inevitabile che quella trama, quella serrata e implacabile caccia tra il poliziotto e la replicante fosse destinata a riprendere vita, a non chiudersi con una semplice e laconica parola fine. All'origine di Blade Runner c'era *Il cacciatore di androidi*, romanzo scritto da Philip Dick, maestro di una fantascienza fatta di sussulti e palpiti emotivi. Sono passati trenta anni e quel testo è rimasto a fare da prezioso apripista. Falliti numerosi approcci e tanti tentativi in varie direzioni, la produzione si è concentrata su un plot corposo e intenso, giocato in modo paritario tra l'idea di "seguito" e quella di "recupero" del passato. Siamo ora nel 2049 in una Los Angeles più che mai cupa, oscura, battuta come al solito da una pioggia fitta e implacabile. Nelle strade brulicano persone differenti e lontane, quasi mai capaci di scambiare un cenno di conoscenza. L'agente K della polizia di Los Angeles è sulle tracce di un'importante scoperta che potrebbe cambiare le sorti della società. K cerca disperatamente presenza di replicanti con una vita difficile e precaria. Stretto tra molti avversari e in difficoltà nel fronteggiare personaggi di diversa provenienza, K intravede una via d'uscita quando arriva vicino a Rick Deckard, un "blade runner" salvato oltre trenta anni prima. K lo raggiunge all'interno di un grande albergo fatiscente… La trama ha una durata fiume di 163 minuti, non un racconto ma un poema, una cavalcata nei tempi e nella storia a cavallo di un profondo incalzare di ricerche, sospetti, dimenticanze. K è il poliziotto dal volto umano incerto da quale parte stare, tormentato dall'incertezza se ciascuno di noi sia più essere umano o androide. Le immagini proseguono in un incalzare di incertezze. E così le domande: siamo copia o originale è quella più insistente e incalzante. Nello snodarsi dei fatti, il confronto si fa più aspro e sgomento. All'inizio un po' allontanata, la presenza del libro all'origine di tutto (*Il cacciatore di androidi*) si riprende il proscenio. Insieme a quella fantascienza che sta a lungo rintanata dentro la nebbia ma è ben presente sul viso e negli occhi del protagonista, di K e dei suoi alleati/nemici. Villleneuve, qui alla prova più difficile dopo aver raggiunto con i precedenti *La donna canta* (2010), *Sicario* (2015), *Arrival* (2016) lo status più che meritato di autore di spiccata sensibilità umanista e di narratore profondamente piegato a lavorare sul rapporto tra passato, presente e futuro, dà spazio ad una vena poetica profonda e dolorosa. Con situazioni e luoghi siamo trascinati in un mondo dentro la realtà ma fuori dalla ragione e dalla razionalità. Quando appare in scena Harrison Ford (ancora nei panni di Rick Deckard) il film fa uno scatto verso una maggiore tensione narrativa. Quasi che il ritorno del passato agisse da molla e da detonatore. Rick certo richiama alla mente gli indimenticabili passaggi del *Blade Runner* 1982. Eppure forse proprio i 35 anni trascorsi sono la misura e la chiave del film. Che è bello, emozionante, carico di tensione e paura. Un tuffo nella realtà virtuale prossima ventura. Che è sempre quella di uomini e donne alla ricerca del senso della vita. Una ricerca fatta di battiti del cuore e di palpiti della mente.

Massimo Giraldi